

Le dieci parole

Lo smarrimento in cui siamo immersi, forse non dissimile da quello che ha spinto, alle origini, a cercare un ordine, chiede di ristabilire una legge che regoli le nostre relazioni. In questo periodo la capacità distruttiva umana rischia di far soccombere la vita. Ogni mattina tutto ricomincia: l'innalzamento delle acque, la sterilità del terreno, lo scioglimento dei ghiacciai, migliaia di specie destinate a scomparire, la desertificazione, il tasso di Co2 nell'atmosfera più elevato, l'oceano sempre più acido. Se fosse soltanto una crisi, forse passerebbe, ma i tecnici dicono che è in atto uno stato di "mutazione" ed è necessario ristabilire un nuovo rapporto con il mondo. Questo nuovo rapporto con l'ambiente - piante, animali, terra, oceani, aria, acqua - implica necessariamente un cambiamento del nostro modo di produrre e di vivere.

La legge ha un suo carattere di rivelazione e può aiutarci a non pensare di essere degli dei, a non credere che il nostro ordine sia valido e sufficiente per smascherare il nostro egoismo. Bisogna risalire attraverso i comandamenti fin dentro il cuore della vita dell'uomo e della donna per scoprire che le dieci parole non sono solo un fatto etico, ma costituiscono il centro dell'essere, sono state scritte per salvaguardare l'esistenza e non sono solo una norma tesa a vigilare i confini che noi tendiamo a trasgredire; "la legge non costringe, ma scioglie."

Le dieci parole, formulate nell'orizzonte del Patto tra Dio e Israele e, per estensione, a tutti i popoli, sono il centro della vita di ogni essere vivente. Come i nostri progenitori abbiamo bisogno di riconoscere che è necessario un ordine, perché noi uomini non bastiamo a noi stessi, non possiamo essere noi la legge. Quando definiamo che cosa fare, distruggiamo la città, la campagna, il bosco, il mare - tutto soccombe sotto il nostro bisogno di dominare - e tendiamo verso la catastrofe. Le dieci parole ci liberano dai nostri piani personali e dai nostri conflitti rendendo sicuri i nostri passi sulla via personale e sociale nel mondo in cui siamo immersi. I Salmi ripetutamente domandano: "Mostrami i confini" e indicano le direzioni di marcia attraverso le quali vivere pienamente con sé, gli altri, l'ambiente, anche quello più ostile.

Il primo significato della legge che troviamo nell'introduzione al testo del decalogo è il racconto della liberazione dalla schiavitù d'Egitto. Le dieci parole, quindi, sono date non per assoggettare, ma per liberare, non vogliono chiudere, ma salvaguardare. Il senso della liberazione si estende e si dilata su tutti i comandamenti che non sono solo l'affermazione di un Dio unico e l'affermazione di vincoli e di doveri, ma sono prima di tutto una via da vivere in libertà e nella pace per essere orientati alla reciprocità e alla condivisione dei beni comuni.

Il secondo significato della legge è il suo volto amoroso: come un dono ci sono stati dati i comandamenti e per costruire una relazione d'amore ci viene chiesto di obbedire. L'Alleanza di Dio con Israele non è sudditanza ma adesione, è una richiesta di partecipazione alla vita del creato. Il comandamento nuovo di Gesù mostra la circolarità dell'amore perché la vera libertà sta nel vivere amando e in questa linea, le dieci parole, divengono trasparenza dell'essere. Come nell'alterità la relazione vive e cresce, così nel limite, posto da una legge esterna, l'amore si espande.

Il Dio della creazione ha costituito l'armonia con l'albero della conoscenza, il Dio dell'esodo ha condotto il suo popolo nella libertà della legge, il Dio dei profeti ha chiesto la fedeltà al suo patto; nella trasgressione abbiamo conosciuto la nostra nudità e nella peregrinazione sono emerse le nostre lamentazioni. Più che lamentarci dobbiamo riconoscere che nella libertà e nell'amore si manifesta la nostra fragilità e nell'umiltà possiamo trovare l'ordine umano che regola il nostro creato e in esso cercare l'armonia che desideriamo.

Vittorio Soana